



La parola ai lettori

Il consigliere
del Pallonetto

Laura Capobianco
Napoli

A VOLTE andare un po' indietro nel tempo e far funzionare la memoria aiuta a fare chiarezza e serve farlo, di fronte all'ennesimo sconcertante episodio di furbesca corruzione.

Nessuno nega che illegalità, mancanza di eticità, confusione, commistione, intrecci tra interessi privati e gestione del bene pubblico possano andare trasversalmente da destra a sinistra, ma non sempre è così e occorre ben dirlo, soprattutto quando si è stati presenti e partecipi degli eventi accaduti. Mi riferisco alla vicenda dei falsi ciechi e al coinvolgimento della Prima Municipalità nella quale sono consigliere da tempo: la vicenda del consigliere del Pallonetto non è certo cominciata oggi ma viene da lontano e molti tra noi, allarmati, preoccupati, hanno continuato a chiedere negli anni che venisse fatta chiarezza almeno sui comportamenti, già allora non degni di un luogo istituzionale. Certo non si potevano conoscere gli ingranaggi, le modalità specifiche sulle quali oggi le forze dell'ordine e la magistratura stanno indagando, ma, rispetto alla sostanza delle cose, non tutti si sono comportati allo stesso modo. Il consigliere di Chiaia c'era anche quando, due consiglieri fa, a reggere l'allora circoscrizione c'era una coalizione di centrosinistra di cui era presidente Rosalba Cerqua. Anche allora le furbesche attività di "assistenza" si svolgevano piuttosto apertamente, ma diverso fu il comportamento della presidente che, aiutata dalla sua coalizione, dapprima ostacolò il ricevimento dei "clienti" che, a gettito continuo, come se la circoscrizione fosse diventato l'ufficio di uno "spicciafaccente" affollavano la sede, poi chiese e ottenne immediatamente le dimissioni del consigliere. Perché allora la vicenda non si è chiusa? Perché il centrodestra nell'elezione del 2001 e soprattutto in quella in corso del 2006 ha accolto a braccia aperte l'esponente in questione nelle file del Pdl incassando i circa 2000 voti necessari ad avere la meglio sulla coalizione di centrosinistra, risultata sconfitta appunto grazie a questo scarto. Che poi il consigliere sia stato scaricato, nel senso che non ha avuto la carica di vice presidente, oggi sembra un'affermazione risibile e addirittura, secondo certe logiche, potrebbe sembrare atto di cui poco vantarsi, potendo essere interpretata come scarsa affidabilità; se la coalizione aveva valutato come importante per la propria riuscita elettorale la presenza del proprio esponente, perché scaricarlo do-

po? Va piuttosto sottolineato che, in fin dei conti, mai ne sono state richieste le dimissioni, semplicemente si è consentito al consigliere, non certo contento dello "sgarbo" subito, di passare nelle file del gruppo misto e a continuare il suo "lavoro" fino a pochissimi giorni fa quando in commissione Politiche sociali sono stati assegnati i contributi dei bandi pubblici. Bisogna allora interrogarsi in questa fase della vita politica nazionale e locale, assumersi responsabilità precise, se non si è collusi, se si ha un altro modo di intendere la cosa pubblica, bisogna prendere veramente le distanze; è facile dire di aver denunciato quando l'imbroglio, grazie alla solerzia della dirigente del servizio, è ormai diventato di dominio pubblico.

Bisognava farlo prima, ascoltando chi da anni lo andava raccomandando e soprattutto bisogna essere pronti a dare inizio a un'azione di pulizia; se si consente a chi corrompe e imbrogli di frequentare le proprie stanze si corre il rischio di rimanerne invischiat.

È sbagliato corteggiare
i collettori di voti

Vincenzo Serio
Capogruppo del Pd alla Prima
Municipalità di Napoli

DESIDERO innanzitutto ringraziare "Repubblica" per l'attenzione prestata alla vicenda dei falsi invalidi e il conseguente arresto di un consigliere della Prima Municipalità. L'azione repressiva in casi del genere non può che fare piacere perché per un consigliere disonesto ce ne sono tanti, di entrambi gli schieramenti, che ogni giorno tentano di fare al meglio il proprio lavoro e sono invece infangati da simili vicende che allontanano sempre di più la politica dalle persone perbene.

Peccato che il presidente Fabio Chiosi, abbia perso una occasione per riflettere seriamente sulla degenerazione in atto anche nella nostra Municipalità. Infatti, se si vuole risolvere un problema di imbarazzo personale dicendo, come lui ha detto, che il consigliere inquisito non è di centrodestra si compie un doppio errore: il primo è che Alaio è di centrodestra, lo è sempre stato, ha votato sempre con loro e contro il centrosinistra; il secondo errore, che è anche una palese ingratitudine, è costituito dal fatto che senza i voti di Alaio Chiosi non sarebbe presidente della Municipalità, al suo posto ci sarebbe il professor Renato Rotonzo ed è facile dimostrarlo. Con il meccanismo elettorale vigente per le elezioni municipali vince il candidato presidente che nel turno unico si attribuisce più voti. Alle liste collegate al vincitore viene assegnato il 60 per cento dei seggi. Alle elezioni del 2006 Chiosi vinse

con uno scarto di circa 1300 voti mentre i voti di preferenza riportati dal consigliere Alaio candidato nella lista di Forza Italia furono 1912 che furono altrettanti voti per Chiosi a cui la lista di Forza Italia era collegata. Anche un bambino capisce che questa dote clamorosa ancorché sospetta ha consentito a Chiosi di fare il presidente.

Tuttavia io penso che, a distanza di quattro anni, questo non sia più il vero problema; ciò che viene pericolosamente confermato è che, salvo fare i legalitari a posteriori, quando ci sono le elezioni le liste elettorali si compongono "pesando" i candidati per quanti voti portano e non per storia, competenza, affidabilità. E i partiti, in persona dei loro candidati nelle assemblee comunali o regionali o presidenti di Municipalità, anziché diffidare di questi collettori di voti sospetti e pericolosi, li cercano, li corteggiano, trattano con loro offrendo anche contropartite. Questa malattia degenerativa, che non è solo del centrodestra, è il vero cancro della democrazia in una città come Napoli dove in taluni quartieri ad alto rischio malavitoso senza le dovute "coperture" è del tutto impensabile di raccogliere migliaia di voti di preferenza.

È di questo che occorre discutere in una seduta straordinaria del consiglio della Prima Municipalità per denunciare questi rischi e scongiurare futuri tentativi di infiltrazioni degli organi elettivi a tutti i livelli e per chiedere chiarezza e fare luce su ogni aspetto di questa vicenda, anche supputate collusioni interne alla struttura amministrativa della Municipalità. Lo dobbiamo ai nostri concittadini che avevano sperato nelle municipalità quale nuovi strumenti di partecipazione democratica e che ancora guardano a tanti di noi, compreso Chiosi, con rispetto e fiducia.

La raccolta differenziata
a Verbania e a Salerno

Francesco Salvato
fsalvato@alenia.it

HO letto con interesse e piacere che la raccolta differenziata a Verbania raggiunge il 73 per cento su una popolazione di 31 mila abitanti. Segnalo quindi che nella città in cui vivo, Salerno, è stata messa in opera una raccolta differenziata credo almeno altrettanto efficiente in un centro di oltre 130 mila abitanti del tanto strapazzato Sud Italia. Magari una breve nota sulla questione potrebbe far piacere ai tanti salernitani come me che si danno da fare con sacchetti e sacchetti in casa, fuori del balcone e nei ripostigli per contribuire a una raccolta differenziata decente. Un po' d'orgoglio alla fine.

COMMISSARIO REGIONALE PER I BENI CONFISCATI

LEANDRO LIMOCIA

La norma inserita nella Finanziaria che prevede come modalità di destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, quella della vendita a privati offerenti, rischierebbe, per assurdo, di rappresentare un vero e proprio regalo alle mafie.

Segnatamente, è stato approvato un emendamento alla Finanziaria che prevede che i beni confiscati alle organizzazioni criminali siano venduti se la procedura di riconversione a fini sociali non si conclude entro 180 giorni.

Tenuto conto che i tempi medi di assegnazione si aggirano sui due, tre anni, introdurre per legge, ben sapendo che, al momento, mancano le risorse per rispettarlo, un termine irrealistico scaduto il quale i beni debbono essere venduti al migliore offerente significa, di fatto, prevedere che la stragrande maggioranza dei beni venga venduta.

Già la Corte costituzionale (ordinanza 368 del 2004) ha affermato che è ormai diffusa la consapevolezza che non è sufficiente confiscare i beni ai mafiosi. Si rende piuttosto necessario evitare che la ricchezza che questi beni possono rappresentare per la collettività vada perduta. Di conseguenza, va promosso ogni spazio affinché i beni confiscati vengano inseriti nel circuito "virtuoso" dell'economia legale.

Le mafie hanno scelto di diventare "società civile diffusa" anche con la riappropriazione dei beni confiscati attraverso prestanomi e cooperative per gestire gli stessi beni. Sono i mafiosi della finanza.

Perciò la lotta alle mafie oggi deve passare attraverso una strategia economica. È una lotta più difficile da combattere perché si tratta di attrezzare un'egemonia culturale della legalità, una strategia economica nei processi finanziari e culturali.

Se l'illegalità, la corruzione e le mafie diventano il sistema regolatore dei rapporti sociali, se registriamo più "spazio criminale", occupato dalle nuove mafie, operanti in Italia e in Campania, qual è la domanda fondamentale?

L'affanno della ricerca, l'interrogativo nelle "quattro C": continuità, coerenza, concretezza, cammino comune, è quale politica, quali politiche per combattere le mafie, l'illegalità, la corruzione?

Occorre indicare risorse, strumenti, progetti, cooperazione, per lanciare un piano di prevenzione locale, nazionale ed europeo per la comunità libera dalle mafie, dall'illegalità, dalle violenze, dalla corruzione, e dalla mafiosità.

Un piano sociale che si riconosce nei metodi e nei contenuti della democrazia partecipata, dal consenso contrattato a un programma condiviso con i volti dei territori.

In questo solco s'inserisce la proposta per l'istituzione di un commissario regionale per i beni confiscati e il contrasto alla criminalità organizzata.

Sarebbe per davvero un segnale forte se la Regione Campania chiudesse la sua legislatura con l'approvazione del disegno di legge elaborato.

Detto organismo deve avere il potere di predisporre e realizzare proposte legislative in materia di confisca e lotta alle mafie, di promuovere sperimentazioni sui beni confiscati con le scuole, le università e il territorio, di favorire reti e coordinare le attività sui beni confiscati a livello regionale, di

sostenere i Comuni e imprimere una visione regionalistica che individui esigenze più vaste e soddisfi bisogni diffusi, proporre percorsi di legalità, lavoro, sviluppo locale dal basso.

Si tratta di favorire altresì un affiancamento dell'azione amministrativa, con l'erogazione di formazione pluridisciplinare volta a ottimizzare le buone prassi e ridurre le criticità dell'azione della Pubblica amministrazione in questa materia.

Penso anche alla presentazione di progetti per l'impiego dei fondi comunitari previsti dal Pon 2007/2013, con linea di finanziamento proprio per detto precipuo settore operativo.

L'ufficio del commissario regionale può a pieno titolo costituire un punto di riferimento locale per le scuole, le università e i territori ed elaborare e sostenere la formazione alla giustizia, la prevenzione e dare impulso alla mediazione minorile, sociale e dei conflitti, facilitare percorsi di teatro, danza e musica per la legalità, perseguire, inoltre, costante attività di monitoraggio delle mafie e rapporti con le varie forze dell'ordine, la magistratura, la commissione parlamentare antimafia, il commissario straordinario del governo per i beni confiscati.

Detta struttura è concepita anche per contribuire alla progettualità antimafia, proporre coordinamenti interregionali e favorire in collaborazione con le università, l'Istituto di Storia delle mafie e dei movimenti antimafia, e il coordinamento d'iniziativa d'educazione per la legalità democratica sia fra atenei, centri di ricerca e sia con le scuole, sostenere progetti comuni con gli immigrati, avviare progetti sull'economia criminale e le alternative di economia solidale ed ecocompatibile, perseguire attività di tutela e di conforto alle persone vittime del racket e delle mafie.

Caro don Peppe Diana, questa proposta è un altro modo per ricordarti, istituzionalizzando la prevenzione contro le mafie e tentando di fare semplicemente — come tu hai fatto a costo del più alto sacrificio — il nostro dovere.

L'autore è presidente del collegamento campano contro le camorre per la legalità e la nonviolenza-onlus "Genarro Franciosi"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie di turno



Farmacie notturne

Farmacie aperte